

## Introduzione alla lectio divina di Mt 11, 2-11 Domenica 12 dicembre III<sup>a</sup> T. d'Avvento

[2] Ecco che Giovanni, avendo udito in carcere le opere di Cristo, mandò a dirgli tramite i suoi discepoli [3]: “Sei tu il Veniente o ne aspettiamo un altro?”

[4] E rispondendo Gesù disse loro: “Andate e riferite a Giovanni quello che udite e vedete; [5] i ciechi riacquistano la vista e gli zoppi camminano, i lebbrosi sono guariti e i sordi riacquistano l'udito, i morti resuscitano e la buona novella è predicata ai poveri, [6] e beato colui che non inciampa in me”.

[7] Ora, mentre questi se ne andavano, Gesù cominciò a dire alle folle riguardo a Giovanni: Che cosa siete usciti a contemplare nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? [8] Ma che cosa siete usciti a vedere? Un uomo vestito di morbidi abiti? Ecco, quelli che portano abiti morbidi sono nelle case dei re. [9] Ma che cosa siete usciti a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più che un profeta. [10] Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, il quale preparerà la tua via dinanzi a te. [11] In verità vi dico, non è sorto tra i nati di donne, uno più grande di Giovanni, il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.

### Il brano nel contesto

Il nostro brano inaugura una sezione del vangelo di Matteo in cui l'evangelista ci parla di una buona novella fraintesa e ostacolata da chi la ascolta. Dopo il successo e il consenso, raggiunto anche grazie ai miracoli operati, Gesù, come afferma qui stesso, comincia a essere *pietra d'inciampo* per molti. Su questo sfondo si staglia ancora una volta la figura del Battista, la cui fisionomia acquista uno spessore ancora più 'umano', e dunque più vicino, rispetto al ritratto del profeta-predicatore dalle tinte veterotestamentarie incontrato domenica scorsa.

### I dubbi del profeta

Giovanni si rivela pertanto personaggio profondamente complesso e non solo figura emblematica di profeta antico (“se volete accettarlo, egli è Elia che sta per venire” dirà Gesù al v.14). Infatti, se domenica scorsa avevamo incontrato il profeta che aveva scelto il deserto e ne aveva fatto il suo punto di forza, lasciandosi modellare anche nei tratti, nel mangiare e nel vestire dall'essenzialità del deserto, adesso lo ritroviamo costretto al deserto del carcere dalla prepotenza del re Erode. Figura autentica di credente, in un momento di crisi e dramma personale, Giovanni viene attraversato dal dubbio. Proprio la franchezza che lo contraddistingueva nei confronti dei suoi uditori, farisei o discepoli che fossero, fa sì che Giovanni non faccia sconti né a se stesso né a Gesù. “Sei tu il Veniente o ce n'è un altro?”. Nello scambio fra Gesù e Giovanni è tracciata per noi una preziosa indicazione di 'metodo' su come gestire il dubbio, i dubbi, che sovente vengono a visitarci. Da pietra d'inciampo, infatti, il dubbio può rivelarsi occasione salutare o addirittura salvifica, se, invece di scandalizzarci, e dunque paralizzarci, ci consente di andare a fondo, di fare verità nella nostra fede e nelle altre relazioni in cui la vita ci immerge. Dal nostro modo di gestirlo, il dubbio ci rivela se siamo credenti pensanti o se, al contrario, ci bastano le rassicurazioni di una fede dogmatica che pensieri non vuole. “Sei tu?” si chiede Giovanni e con lui l'uomo di ogni tempo: arriva un momento in cui ognuno di noi vorrebbe davvero sapere se ha investito bene il proprio tempo e le proprie energie nel costruire la propria relazione con Dio o con la moglie o con il marito, o finanche se ha scelto il lavoro 'giusto'. E' ciò che avevo davvero sperato? Ne è valsa veramente la pena?

L'indicazione che ci dà Giovanni è che il dubbio merita ascolto e non va sopito o troncato, magari per paura. Il dubbio ci interpella e, per questo, merita rispetto.

Ma come risponde Gesù ai dubbi del Battista? Avrebbe potuto semplicemente dirgli di sì, ma probabilmente non sarebbe stato altrettanto efficace. Gesù fornisce a Giovanni la chiave per leggere quanto gli accade. Lo rimanda a Isaia, alla Scrittura, in un'ottica ermeneutica che illumina la realtà con la luce della Parola e spiega la Parola alla luce della realtà, in un interscambio fecondo e necessario. Si tratta di un movimento che investe tutta la persona, anima e corpo: e infatti al v.4 Gesù esorta i discepoli di Giovanni a **camminare**, a **parlare** col loro maestro, per riferirgli ciò che hanno **ascoltato** e **visto**. Piedi, bocca, occhi e orecchie, ossia il corpo intero è coinvolto in questa continua ermeneutica in cui siamo chiamati a perseverare anche e soprattutto quando i morsi del dubbio ci attanagliano. Nel dubbio, anche se la tentazione è la fuga, l'invito è a perseverare nella relazione con la parola. E se a noi non è dato di vedere ogni giorno Gesù che guarisce e risana i malati, è dato però, a ben guardare, di assistere alle molte resurrezioni che l'ascolto della Parola può operare, in noi stessi, e in tutti gli altri 'poveri' che ci si fanno compagni di strada e a cui siamo chiamati a farci prossimi (Lc 11,34-36).

### **Potere e profezia**

Lo scambio a distanza con Giovanni consente a Gesù di far chiarezza sulla propria identità di Messia, che divide le folle proprio perché opposta rispetto alle aspettative generali dell'epoca, e di indicare subito dopo il Battista come esempio per tutti. Lo stupore e le perplessità di Giovanni, infatti, non tolgono assolutamente nulla alla sua statura morale, che, anzi, esce rafforzata dalle parole di Gesù. Giovanni è un uomo forte, profondamente centrato nelle sue scelte radicali e nella fede in Dio. La sua ascesi, che si traduce anche in una sobrietà assoluta nel modo di vestire (Mt 3,4), non è fine a se stessa, chiarisce Gesù, ma è specchio di una totale presa di distanza dal potere: quelli che portano morbide vesti sono nei palazzi del re (v.8), e sono i magnati, gli ufficiali e i notabili con cui Erode amava festeggiare il suo compleanno, secondo il racconto di Marco 6,21. Proprio il rapporto di Giovanni con Erode rivela una dialettica alquanto interessante: sebbene Giovanni non gli risparmiasse, come di consueto, le sue sferzate morali, Erode non lo odiava per questo, anzi lo temeva "sapendolo giusto e santo", e addirittura "lo proteggeva". Di più. Erode *metteva in dubbio molte cose (pollà epòrei, Mc 6,19)* ascoltando Giovanni, e soprattutto "l'ascoltava volentieri". Questa capacità di parlare con tutti, anche col potente di turno, senza demonizzarlo, ma senza per questo scendere minimamente a patti, è l'altra traccia feconda lasciataci dal Battista, che anticipa e prepara la via che anche Gesù percorrerà fino in fondo.

### **Brandi di riferimento**

- **Vocazione di un profeta:** Isaia 61, 1-3.
- **Giovanni, Erode, Gesù:** Mc 6,14-29. Mt 14, 3-12.